

Walter Scudero

"ET IN ARCADIA EGO"
Gesù Cristo e Maria di Magdala
Storie blasfeme *versus* Verità inoppugnabili

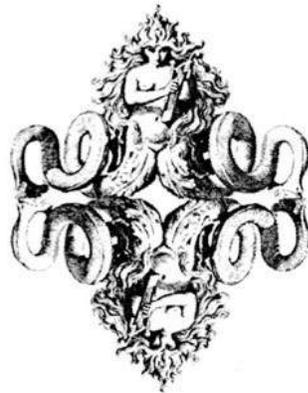


Immagine in copertina:

ET IN ARCADIA EGO - Dettaglio dal bassorilievo della lastra tombale di Nicolas Poussin (1594-1665) nella chiesa romana di San Lorenzo in Lucina.

Riservati all'autore ogni diritto e utilizzo.

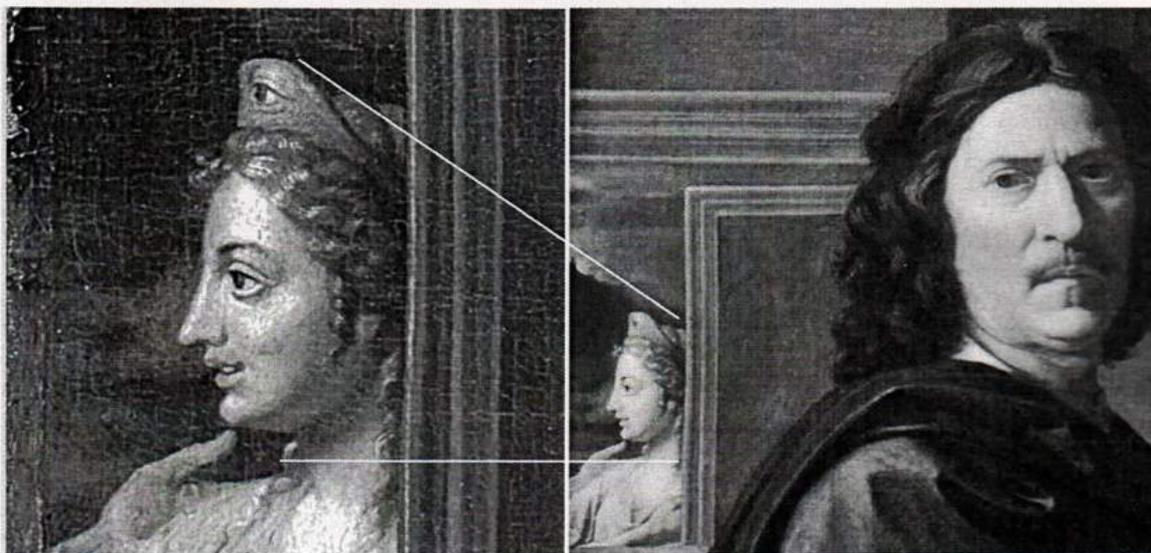
Si è a disposizione degli aventi diritto, con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti a riguardo dei brani e delle illustrazioni riportati nel presente quaderno.

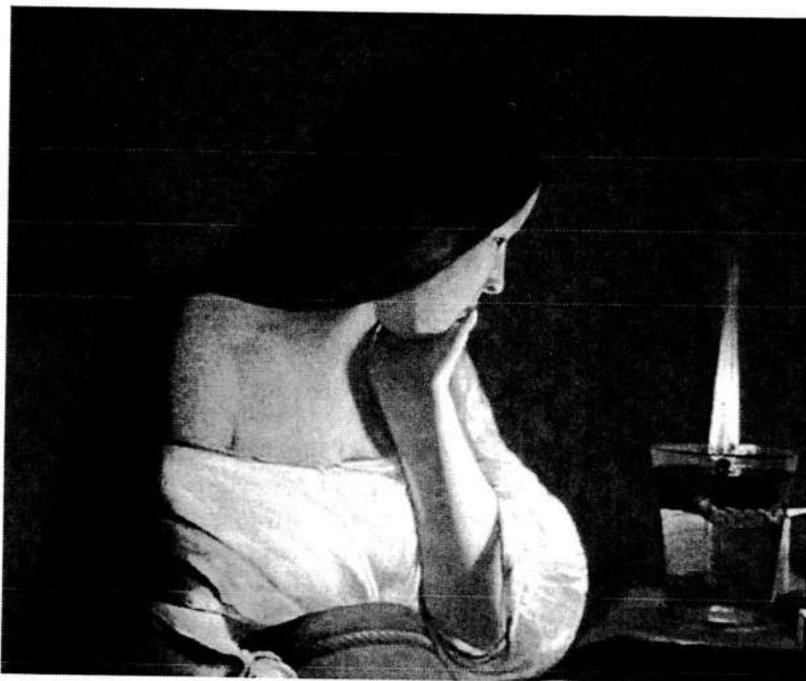
Impresso in 70 copie
da Ed. Centro Grafico Borrelli -Torremaggiore
in novembre 2016

PERCHE' POUSSIN

Commento dell'immagine di copertina

Pensiamo al clima culturale dell'epoca in cui il pittore Nicolas Poussin visse, a gli interessi esoterici e soprattutto alchemici. Di sicuro Poussin era consapevole di essere il custode di conoscenze ermetiche, e ce lo dichiara in un suo celebre autoritratto dove compare, sullo sfondo, un'immagine muliebre con un copricapo su cui campeggia il famigerato 'terzo occhio' (Ajna chakra), simbolo della conoscenza esoterica. Un sapere di tipo alchemico o un segreto ancora più rivoluzionario che, come si vedrà leggendo il testo, ruotando attorno al mistero di Rennes-le Château, avrebbe forse minato gli equilibri della religione occidentale. Ebbene, nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, in una Roma che può essere a ragione anche considerata capitale dei misteri, lungo quella stessa linea d'ombra attraverso la quale l'antica meridiana di Augusto indicava l'ora nona, fu eretto il monumento funebre di Poussin. La traduzione dell'epitaffio latino, attribuito a Pietro Bellori, bibliotecario di Cristina di Svezia, non potrebbe essere più eloquente: TRATTIENI IL PIANTO SINCERO, IN QUESTA TOMBA VIVE POUSSIN, CHE AVEVA DATO LA VITA IGNORANDO EGLI STESSO DI MORIRE. QUI EGLI TACE, EPPURE, SE VUOI SENTIRLO PARLARE, E' SORPRENDENTE (COME) EGLI VIVA E PARLI NEI (SUOI) DIPINTI. Ed ecco ET IN ARCADIA EGO e i suoi pastori, in versione di bassorilievo, a trasformare il sepolcro di Poussin in quello stesso sepolcro scovato nei boschi d'Arcadia, e da lui in due versioni dipinto, probabilmente custode di quegli stessi segreti ...





Maria Maddalena è la donna più calunniata e fraintesa del Nuovo Testamento. Tanti, anche in buona fede, la ritengono ad esempio l'adultera perdonata da Gesù. Altri pensano che sia quella Maria, sorella di Lazzaro e Marta e sono senz'altro fuori strada, o la prostituta purificata che unse con l'unguento Gesù a Betania.

Innanzitutto, nei Vangeli non c'è alcun collegamento fra Maria Maddalena e il fatto che fosse una prostituta. Osserva lo storico del cristianesimo Mauro Pesce: «I vangeli non dicono che la Maddalena fosse una prostituta. Solo nell'interpretazione successiva la sua figura è stata sovrapposta a quella della prostituta che compie uno straordinario gesto di venerazione nei confronti di Gesù» (C. Augias e M. Pesce, "Inchiesta su Gesù", Mondadori 2006, pag. 42). L'abbinamento è nato per deduzioni ed interpretazioni postume decisamente azzardate. Spiega ancora il prefato autore: «Scriva Luca: "Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato" (7,37-38). Di questa donna Luca non dice il nome. Il vangelo aggiunge che Gesù le perdona i peccati. Poche righe dopo, lo stesso vangelo, nominando alcune donne che seguivano Gesù, dice che fra queste vi era Maria di Magdala e precisa che da lei Gesù aveva scacciato sette demoni, il che non vuol dire che fossero demoni di tipo sessuale, né che fosse lei quell'adultera strappata alla lapidazione. Per Luca le donne in questione sono certamente diverse e la Maddalena non è una prostituta. La sua trasformazione in prostituta è avvenuta solo a partire dal VI secolo in Occidente» (C. Augias e M. Pesce, "Inchiesta su Gesù", Mondadori 2006, pag. 42). Si può pensare che fosse vedova anche perché a differenza della maggior parte delle altre donne del Nuovo Testamento, non viene mai definita per il tramite di un uomo («figlia/sorella/moglie/madre di...»).

L'indipendenza finanziaria è il primo motivo che ha portato a pensare al fatto che fosse una prostituta. Sembra anche che abbia contribuito a sostenere economicamente («con quello che possedeva») Gesù e i suoi discepoli, probabilmente in segno di gratitudine per la guarigione ricevuta e per l'eccezionalità dell'Uomo Gesù. Sappiamo che era originaria di Migdal (o meglio Migdal Nunaya, "torre dei pescatori"), come si chiama oggi questa cittadina situata sulle sponde del lago di Tiberiade. La località acquisì al tempo di Gesù grande fama con il suo nome greco, *Taricheai*, per la sua specialità gastronomica: il pesce in salamoia. Perfino Strabone, nella sua "Geografia" terminata attorno al 18 d.C., richiama l'attenzione sul successo della pietanza tipica di Migdal. La cittadina divenne presto il centro di una fiorente industria della lavorazione del pesce e i suoi abitanti si arricchirono velocemente (scoperte archeologiche hanno portato alla luce grandiosi palazzi dell'epoca di Gesù, con bagni e mosaici magnifici). Il collegamento tra la stabilità finanziaria di Maria Maddalena e la ricchezza della città da cui proveniva (potrebbe facilmente aver ereditato una delle fiorenti attività della lavorazione del pesce in salamoia da qualche familiare o dal marito) sembra essere molto più storicamente realistico rispetto all'ipotesi che essa dovesse essere necessariamente una prostituta.

Il secondo motivo che ha generato confusione di identità si basa su un'interpretazione errata di papa Gregorio Magno, nel 591 d.C. Egli ritenne (in un suo sermone contenuto nelle "Omellerie sui Vangeli", 2,33,1)

che Maria Maddalena fosse quella donna peccatrice, che Giovanni, al contrario di Luca, chiama "Maria" (Gv 12,1-8), la quale unse con l'unguento Gesù, mentre egli era a Betania a casa di Simone (Mc 14, 3-9, Lc 7, 36-50 e Mt 26, 6-13). Il fatto che anche questa donna, peccatrice, si chiamasse "Maria" non può però significare molto. Dalla statistica sulle iscrizioni degli ossari di Gerusalemme, sappiamo infatti che il nome "Maria" all'epoca era il più diffuso fra le donne. Nei Vangeli ne incontriamo addirittura quattro (e anzi più, con Maria di Giacomo e Maria Salome): Maria, la madre di Gesù; sua cognata Maria, moglie di Cleofa fratello di Giuseppe; Maria, sorella di Lazzaro e Marta; e appunto Maria Maddalena. La peccatrice prostituta purificata "Maria" viveva, dunque, a Betania mentre Maria Maddalena era originaria di Magdala in Galilea e accompagnava spesso Gesù assieme a gli apostoli. Non c'è alcun collegamento e le Chiese orientali l'hanno sempre saputo: ricordano infatti Maria di Betania, la prostituta perdonata, il 4 giugno e Maria Maddalena il 22 luglio. La Chiesa cattolica solo nel 1969, dopo il Concilio vaticano II, riconobbe ufficialmente l'errore di identificazione delle due donne.

Quando gli gnostici si misero a redigere i loro Vangeli per riscrivere la storia del cristianesimo, si occuparono anche di Maria Maddalena. Scrittori e registi contemporanei li hanno interpretati a modo loro, facendo emergere un rapporto di matrimonio tra la Maddalena e Gesù, con tanto di figli e di dinastia segreta, quella dei Merovingi, perciò detti *re divini e taumaturghi*.

Attraverso il ramo di Oderisio conte dei Marsi, la dinastia dei de' Sangro discendeva dai duchi di Borgogna (con lo stesso stemma di casato) che fondevano le stirpi carolingia, longobarda e normanna. I Carolingi, lignaggio che prendeva nome da Carlo Magno, erano succeduti ai Merovingi; e, dunque, quel 'Sangro' che indica la provenienza geografica dei signori feudali di San Severo e Torremaggiore, secondo 'altra' interpretazione, alluderebbe, letto come abbreviazione di *Sang Royal* (*Sang-ro = sangue reale*), alla *linea di sangue* che li legherebbe a Cristo stesso. I de' Sangro (che in taluni antichi documenti appaiono come i *de' Sanguine*) è da dire, peraltro, che dovettero serbare un forte legame di venerazione per la Maddalena, ove, a titolo d'esempio assai significativo, si voglia considerare che il convento di Castelnuovo della Daunia fu intitolato alla Santa ed eretto nel 1579 grazie alla munificenza di don Francesco de' Sangro, marchese di Castelnuovo; fatto che indusse Michele Arnese, nel suo libro *Arte Fede e Storia nelle chiese di Castelnuovo della Daunia* (1999), in nota a pag.113, ad osservare (candidamente o con sospetto ed illazione, chi può dirlo?): "*Perché il convento edificato in Castelnuovo sia stato dedicato proprio alla Maddalena, è tutto da congetturare*".

Non ci sarebbe comunque nulla di compromettente ad ammettere - se ciò fosse vero - che Gesù avesse una moglie, come l'avevano alcuni apostoli, Pietro, ad esempio. Ma, essendo una falsità storica creata "a tavolino", è bene smentirla. Nel periodo recente hanno portato avanti questa teoria cospiratoria lo scrittore Nikos Kazantzakes, che nel suo romanzo "*L'ultima tentazione*" (Frassinelli 1961), fece sognare a Gesù sulla croce come sarebbe stato se, invece di salvare l'umanità, avesse formato famiglia con Maria Maddalena. Il regista Martin Scorsese, che ne trasse il film "*L'ultima tentazione di Cristo*" (1988). Nel 2003 (con il film nel 2006) arrivò lo scrittore Dan Brown col suo romanzo *Il Codice da Vinci*, anche lui rifacendosi esplicitamente agli gnostici, in particolare il *Vangelo di Filippo*. Molti altri romanzieri hanno poi seguito le sue orme: Laurence Gardner con "*La linea di sangue del Santo Graal*" (2004); Margaret Starbird con "*Maria Maddalena e il Santo Graal*" (2005); Jean-Yves Leloup con "*Il Vangelo di Maria Myriam di Magdala*" (2007); Marianne Fredricksson con "*La prescelta Maria Maddalena*" (2007); Kathleen McGowan con "*Il Vangelo di Maria Maddalena*" (2007), ecc.

Diremo in seguito perché la tesi del non celibato di Cristo sia un falso.

Sofferamoci per ora a considerare le leggende e le storie francamente blasfeme che vogliono Gesù e Maria Maddalena legati da vincolo sponsale.

Il 23 ed il 25 maggio, a Les-Saintes-Maries-de-la-Mer, una piccola cittadina in riva al mare sulla costa francese della Camargue, si celebra una festa gitana che commemora l'arrivo del figlio di Gesù e di sua madre, la Maddalena.

Morto Gesù, lo smarrimento aveva colto i suoi discepoli e si era impadronito di quelli che avevano visto e creduto a quei mirabili eventi che si verificarono nella Palestina più di 2000 anni fa. Essi, s'erano, così, sparsi per il mondo.

Sulle orme della Maddalena, eccoci, dunque, in Camargue, dove una leggenda narra che qui sarebbe sbarcata dopo la crocifissione di Gesù, insieme ad altri suoi compagni, tra cui Giuseppe d'Arimatea con il prezioso reliquiario (il santo Graal, in cui era stato raccolto il sangue di Cristo, avente la virtù di guarire, di ridare la vita ai morti), ciascuno dei quali prese poi strade diverse. Di loro, Maria di Giacomo e Maria Salome sarebbero rimaste in Camargue, ivi sarebbero state sepolte e venerate a tutt'oggi. La 'prostituta' dei vangeli sarebbe, invece, divenuta "la Santa Apostola della Provenza", e molte leggende narrano di lei. La tradizione vuole che dopo un periodo di evangelizzazione della zona, per paura delle persecuzioni, Maria Maddalena,

si rifugiò in un sito isolato dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Ma quale fu il "Vangelo" che predicò? Cosa narrò alla gente di Gesù il Nazareno? Esiste un vangelo autentico di Maria Maddalena?...

Ed ecco che, a questo punto, entra nel nostro discorso un piccolo villaggio ai piedi dei Pirenei francesi, Rennes-le-Château. Nel 1059 vi fu intitolata una chiesa a Maria Maddalena. Narrano che vi sia custodito un segreto. Forse la prova di una discendenza reale di Gesù, forse una copia del vangelo di Maria Maddalena o forse anche dell'altro.

Ma procediamo con ordine.

E, dunque, secondo la medievale "Legenda Aurea", Maria Maddalena, dopo la crocifissione di Gesù, sarebbe fuggita dalla Palestina su di una barca per approdare in Provenza, da dove avrebbe poi risalito il Rodano.

La leggenda è ripresa nel *best seller Il santo Graal* di Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln, un libro del 1982 che ha dato lo spunto a moltissimi altri testi sulla cosiddetta "linea di sangue del Graal", pur non essendo suffragata da alcuna fonte storica: i Merovingi sarebbero i discendenti di Gesù e della Maddalena.

Secondo questo scenario, Maria Maddalena, in avanzato stato di gravidanza, risalì il Rodano raggiungendo la tribù dei Franchi, che non sarebbe altro che la tribù ebraica di Beniamino nella diaspora, ed avrebbe partorito un figlio di nome Giacomo (secondo altri, una figlia: Sara). I Merovingi, i primi re dei Franchi, proprio a causa di questa origine avrebbero avuto l'appellativo di re taumaturghi (guaritori), per la loro facoltà di sanare gli infermi con il solo tocco delle mani, come il Gesù dei Vangeli, e le leggende legate alla paternità di Meroveo simboleggerebbero l'unione della stirpe dei Franchi con quella graalica, proveniente d'oltremare. Il santo Graal non sarebbe altro che il *sang royal* ovvero il sangue regale di questa stirpe dalle origini nobilissime.

A parte Jacopo da Varazze, autore della *Legenda Aurea*, le uniche fonti citate dai tre autori per sostenere che i Merovingi discenderebbero da Gesù e dalla tribù ebraica di Beniamino sono *Les dossiers secrets* del Priorato di Sion, una serie di documenti dattiloscritti depositati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi negli anni sessanta. Questi testi contengono complicate linee di discendenza ed elenchi di presunti Gran Maestri del Priorato (descritti come i custodi del vero segreto del Graal), ma che le ultime ricerche hanno confermato inventate di sana pianta da un tale Pierre Plantard per millantare una propria personale discendenza nobiliare dai Merovingi.

Anche l'appellativo di "re taumaturghi" risulta dubbio: in realtà il primo accenno storico scritto di re taumaturgo è riferito a Enrico I di Francia, terzo re della terza dinastia di re francesi, i Capetingi. Di Enrico si racconta infatti di come guarisse le scrofole con l'imposizione delle mani. La taumaturgia era in qualche modo un fatto d'esperienza che nemmeno i più scettici, nel XIV secolo, si sognavano di mettere in dubbio.

Secondo altre ipotesi, basate su quella che è una lampante "etimologia facile", i Merovingi deriverebbero dalla *gens Claudia* e gli avi di Clodoveo, primo re merovingio, sarebbero forse stati servi affrancati dai Claudi, malgrado il nome "Hlodowig", nell'idioma germanico dei Franchi, sia con ogni evidenza composto da *hlod* («illustre») e *wig* («battaglia»).

Il personaggio che sarebbe morto a Rennes era Sigisberto IV. Presunto figlio di Dagoberto II, re dei Merovingi che storicamente si ritiene essere deceduto molto giovane e senza figli insieme al padre. L'ipotetico Sigisberto divenne, invece, l'anello di congiunzione tra i Merovingi e i signori di Rennes.

I Franchi, popolo barbaro proveniente dall'originaria sede dell'Europa centro-settentrionale, vissero nel V secolo in Francia governati dal re Meroveo, leggendario fondatore della dinastia merovingia a cui succedettero Childerico I e Clodoveo (481-511) che si convertirono al cattolicesimo. Il potere dei re franchi era di natura eminentemente religiosa mentre il governo del popolo era affidato ai maestri di palazzo (*i maggiordomi*). Da qui il titolo di '*re fannulloni*' a questi sovrani, re sacerdoti, noti, oltre che per le loro virtù risanatrici, per l'abitudine di portare i capelli lunghi (*Lungochiomati*), dove risiedeva la loro forza guerriera com'era nella tradizione biblica.

Fu inevitabile che i maggiordomi si sostituissero anche formalmente all'autorità regia come avvenne con Gromoaldo, uno di essi che riuscì a esiliare in Britannia, verso il 650, Dagoberto II. Tornato in Francia nel 671, Dagoberto sposò, sembra nel castello di Rennes-le-Château, Giselle de Razès, una principessa di origine visigotica.

Per organizzare la guerra contro i maggiordomi usurpatori, Dagoberto accumulò enormi ricchezze che rimasero inutilizzate per l'uccisione dello stesso sovrano avvenuta nel 679 per mano di un maggiordomo, Pipino di Herstal, a Stenay nelle Ardenne, dove fu sepolto in una tomba andata successivamente distrutta. Con Dagoberto terminò quindi la stirpe merovingia a cui seguì la cosiddetta usurpazione carolingia con gli eredi di Pipino di Herstal.

Secondo un'altra leggenda, invece, la successione merovingia era ancora presente in un figlio di Dagoberto e della principessa visigotica, Sigisberto IV, che era sfuggito ai sicari del padre rifugiandosi nelle terre della madre presso Rennes-le-Château dove continuò ad accumulare denaro ed oro per riconquistarsi il regno usurpato.

Anche Sigisberto non riuscì a realizzare la sua impresa e il suo tesoro accumulato giacerebbe ancora, assieme forse alla sua tomba, nella chiesa di Rennes-le-Château dove, dopo alcuni scavi fu ritrovato da un abate, Bérenger Saunière - del quale si dirà tra breve - sotto la cosiddetta "Dalle des Chevaliers" (lastra dei cavalieri), sotto un altare.

Nella stessa chiesa secondo un astuto millantatore, quel tale Pierre Plantard de Saint Clair di cui s'è detto, furono ritrovati dei manoscritti, da lui pubblicati, comprovanti l'esistenza di una setta segreta fondata da Goffredo di Buglione, il Priorato di Sion dal quale sarebbe successivamente nato, nel 1119, l'ordine dei Templari e celatamente sopravvissuto anche dopo la distruzione, nel 1312, di tale ordine. Attraverso la società segreta del Priorato sarebbe continuata la dinastia dei merovingi sino allo stesso Plantard, sedicente erede, quindi, di Sigisberto.

Ma torniamo a Rennes-le-Château, località peraltro ben nota a seguito degli *special* dedicate da alcune puntate della fortunata serie televisiva, indagatrice di misteri, *Voyager*.

Rennes è ancora oggi un piccolo villaggio, che conta poche decine di anime. Gente semplice vi abita, contadini e pastori. Nel 1885, un giovane brillante prete, Bérenger Saunière, venne nominato curato della piccola e cadente parrocchia di Maria Maddalena.



Era un uomo attivo, conoscitore del latino del greco e dell'ebraico, che studiò per comprendere meglio le scritture. Menava una esistenza misera ma dignitosa, come ogni parroco di ogni piccola, povera e insignificante chiesetta di montagna, grazie ai donativi dei suoi parrocchiani. Durante i suoi primi cinque anni a Rennes, assunse come sua governante, oltre che confidente, la giovane Marie Dernarnaud, che gli resterà a fianco per tutta la vita. All'epoca in cui gli fu affidata, la parrocchia era in uno stato di totale decadimento, tanto che dal tetto pioveva sulla testa del parroco e dei suoi fedeli. Così, su consiglio dell'abate del vicino villaggio di Rennes-le-Bains, Henri Boudet, prese una piccola somma a prestito e iniziò un restauro della chiesa. Nel 1891 cominciò tale restauro dell'edificio che sorgeva sulle delle rovine molto più antiche. Fece rimuovere la pietra che costituiva l'altare, sostenuta da due colonne visigote, ma una di queste colonne era cava. All'interno rinvenne quattro pergamene e forse altro...

Qui comincia un incredibile mistero, su cui tanto, troppo è stato scritto, e di cui, nonostante decenni di studi, ancora nessuno è riuscito a venire a capo. "Si dice", che due di queste pergamene contenessero delle genealogie mentre le rimanenti due sembravano opera di un predecessore di Saunière, l'abate Bigou, curato del villaggio nel 1780. Saunière, informò del misterioso ritrovamento il vescovo di Carcassone, Felix Billard, che lo invitò a Parigi a sue spese, perché mostrasse i documenti a degli studiosi del seminario di Saint-Sulpice. Fra questi studiosi, un'enclave di esoteristi, autori di un discusso libricolo, *Le Serpent Rouge* (con riferimento alla *Linea di Sangue*: dinastia regale originata da Cristo), vi erano personaggi come l'abate Bieil e suo nipote Emil Hoffet, legati al pensiero esoterico che a Parigi stava avendo grande diffusione, e che faceva adepti tra i più in vista e potenti personaggi del tempo, tra cui la famosa diva dell'opera Emma Calvé.

Durante il suo soggiorno a Parigi, questo semplice prete di campagna, fu accolto nell'elegante ed esclusivo circolo degli appassionati di esoterismo che ruotava intorno ad Emil Hoffet e pare che misteriosi e potenti personaggi gli fecero più volte visita anche a Rennes.

Come mai un semplice curato di una insignificante chiesa di uno sperduto villaggio di pastori, ebbe così tanta considerazione? Che cosa aveva trovato Saunière? In una lettera indirizzata a lui dal suo miglior amico è scritto: "...nessuno potrà mai svelare il segreto che tu custodisci...". Al suo ritorno a Rennes-le-Château, il curato divenne incredibilmente ricco, nel giro di dieci anni, fino alla sua morte, spese l'equivalente di alcuni miliardi dei vecchi franchi. Nessuno conosce né la reale consistenza del suo patrimonio, né la provenienza di quei soldi. Possiamo solo ipotizzare che quel danaro venne offerto a Saunière o in cambio di ciò che aveva trovato oppure in compenso per il suo silenzio, al fine ch'egli non divulgasse segreti scomodi e verità imbarazzanti.

Dopo Parigi, il comportamento di Saunière diventa bizzarro; fa restaurare la chiesa, fa costruire una misteriosa torre, la *Torre Magdala*, dove crea una fantastica biblioteca, e una lussuosa residenza, *Villa Betania* (confondendosi anche lui circa l'identità della Maddalena). Trascorreva molto tempo facendo lunghe escursioni spesso notturne, nei dintorni della chiesa e del villaggio, fece numerosi scavi nel cimitero, come se fosse ossessionato da un'idea, o come consapevole che ancora qualcosa c'era da scoprire, qualcosa di grosso, la tomba d'un "re" forse, nascosta da qualche parte proprio lì, a Rennes-le-Château? Teneva, inoltre un diario, dove annotava scrupolosamente ogni cosa: "21 settembre. Lettera da Granes. Scoperta di una tomba. La sera pioggia."

Si trattava della tomba della Marchesa Marie de Hautpoul, ultima signora di Rennes, deceduta nel 1781. La lapide e la lastra tombale erano state disegnate da Bigou, predecessore di Saunière e presunto autore di due delle pergamene. Quale importanza poteva legare la lapide della Marchesa ad una "stirpe regale"? Saunière per ragioni inspiegabili (?) cancellò le scritte sulla tomba.

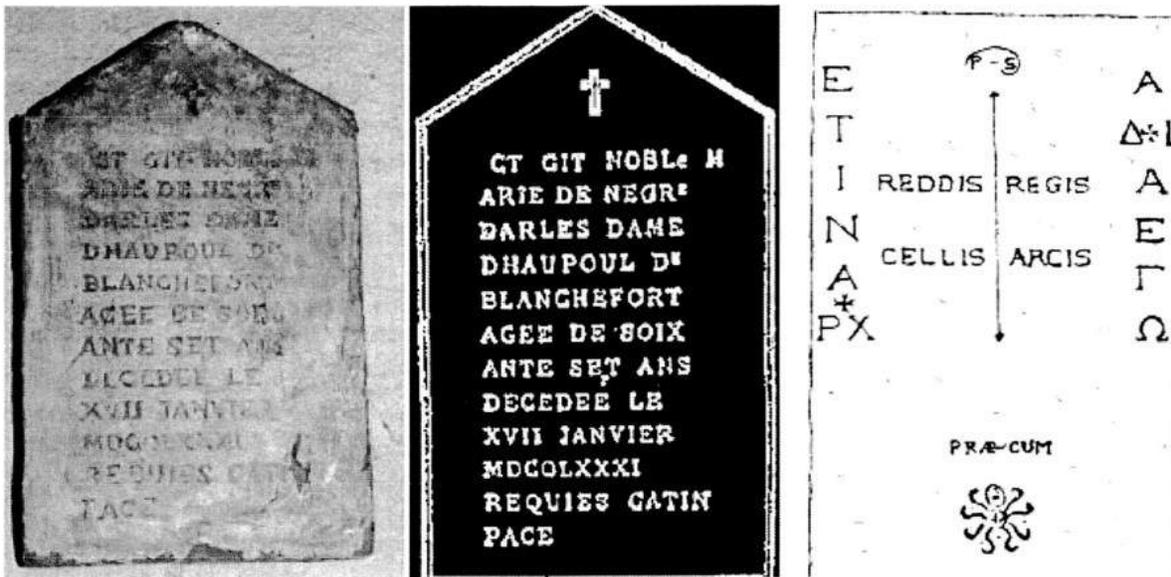
La famiglia dei d'Hautpoul-Blanchefort, signori di Rennes-le-Château, poteva vantare, tra i suoi antenati, addirittura un membro dell'Ordine dei Templari: infatti, Bertrand Blanchefort fu il sesto Gran Maestro dei Cavalieri Templari. Nel 1781, il curato di Rennes, Antoine Bigou ricevette in confessione, in punto di morte, dalla marchesa Marie d'Hautpoul-Blanchefort, un segreto di famiglia. La marchesa morì il 17 gennaio 1781 e fu sepolta, stranamente, sotto il campanile della chiesa locale (i nobili del suo rango possedevano tutti una cappella di famiglia). Si dice che Bigou abbia nascosto i documenti affidatigli dalla marchesa in uno dei pilastri dell'altare della chiesa di Rennes, dove più tardi li avrebbe rinvenuti il curato Bérenger Saunière; secondo alcuni la ricchezza improvvisa e inspiegata di cui egli entrò in possesso sarebbe legata appunto al rinvenimento del "segreto" della marchesa.

Ma, per tornare al curato Bigou, egli nel 1791, dieci anni dopo la morte della marchesa, fece porre sopra la sua tomba una lastra proveniente da un'altra tomba. Quest'ultima, secondo alcuni, si trovava ad Arques ed era esattamente quella di Les Pontils, profanata e distrutta dall'abate Bigou, nel 1988, con futili pretesti.

Ma di questo parleremo tra poco.

La lapide preesistente non venne sostituita, ma accostata alla seconda: la prima era posta in verticale, la seconda in orizzontale. Sulla lastra orizzontale, quella apposta in un secondo tempo, pare che l'abate Bigou abbia fatto incidere, parte in latino e parte in greco, il motto ET IN ARCADIA EGO; diciamo "pare" perché la lastra, come vedremo, venne in seguito levigata dall'abate Saunière per farne sparire ogni scritta. Quel motto era il solito *memento mori*? O qualcosa di più e di ben diverso, considerati anche la provenienza della lastra tombale e i segreti tramandati dalla marchesa? Anche la lastra verticale sembrava essere stata concepita apposta per far sorgere i più strani dubbi: essa infatti contiene puerili errori di grafia, alcuni dei quali veramen-

te imbarazzanti, come ad esempio "REQUIESCAT IN PACE" scritto "REQUIES CATIN PACE". Ora, considerato che "CATIN" in francese significa "prostituta", l'errore è da considerare quanto meno sospetto.



Tuttavia una pesantissima ipoteca grava sulla questione della tomba della marchesa: infatti solo della lastra verticale esiste una documentazione fotografica; Saunière fece invece sparire ogni traccia della lastra orizzontale, per cui per essa dobbiamo affidarci a ricostruzioni congetturali basate sulla memoria di chi le aveva viste. Un fatto comunque è evidente: se Saunière ha occultato quella lastra è perché la riteneva compromettente.

Che le scritte vi fossero è affermato da due testimoni oculari, Ernest Cros ed Eugene Stublein, ed almeno il primo è da considerare un osservatore attento ed un testimone attendibile e in buona fede, vista l'accesa polemica che innescò con Saunière proprio a questo proposito. Ernest Cros era un ingegnere ferroviario, conoscente di Saunière ed appassionato d'archeologia.

Egli, durante una sua visita a Rennes-le-Château nell'anno 1908, notò una strana lastra funeraria sulla tomba della marchesa Marie de Negre de Blanchefort. Le iscrizioni inconsuete lo colpirono e gli parvero molto antiche. Quando Cros, tempo dopo, tornò nel cimitero, la lapide era sparita. Non vedendola più, Cros rimproverò aspramente il parroco per non aver avuto cura di un pezzo di tale valore e per aver mancato di rispetto alla sepoltura della nobile. Saunière si difese rispondendo che aveva bisogno di spazio nel cimitero.

Si racconta che i due uomini abbiano litigato furiosamente per questo motivo. Ma l'ingegnere non si dette per vinto. L'idea della lapide antica scomparsa continuò ad ossessionarlo per anni, tant'è vero che dodici anni dopo, nel 1920, si decise a disegnare la lastra tentando di ricostruirne l'aspetto grazie alla propria memoria e alle testimonianze dei paesani.

Prima di proseguire, occorre premettere qualcosa. Nel testo in latino di una delle pergamene ritrovate da Saunière si fa riferimento a due autori, Poussin e Teniers. Quando era a Parigi, Saunière acquistò le copie di tre dipinti; uno era un quadro dai significati esoterici di Teniers, e, gli altri due, riproposizioni di un famoso e misterioso quadro di Poussin, "I pastori dell'Arcadia"; nei due dipinti (v. figg. seguenti) vi è un misterioso motto, indicato su di una tomba da uno dei personaggi rappresentati, che recita "Et in arcadia ego". Nel quadro, compare, come s'è detto, un'altrettanto misteriosa tomba, che pare si trovasse proprio a Les Pontils. Sta di fatto che il Poussin fu un artista affascinato dalle teorie esoteriche e misteriche nate nell'entourage di dotti di cui s'era circondata in Roma Cristina di Svezia e le cui teorie erano poi confluite nel movimento detto dell' "Arcadia".

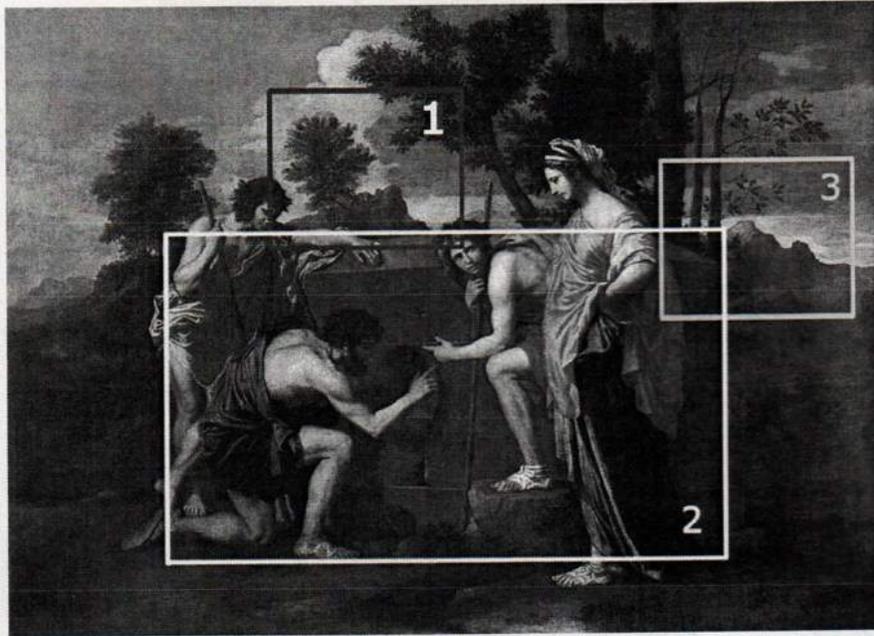
Torniamo ora alla tomba di Les Pontils: se è vero che fu profanata dall'abate Bigou verso la fine del Settecento e che i resti in essa contenuti sono stati traslati dal curato nella tomba della marchesa di Hautpoul-Blanchefort, è giocoforza porsi la domanda alla quale abbiamo già accennato in precedenza: di chi erano quei resti?



Ecco dunque l'ipotesi: Poussin, che già nel primo dipinto sembrava alludere ad un "dio racchiuso nell'arca", ma senza poter (o voler) fornire indizi precisi in proposito, avrebbe ora inteso alludere a ciò che nel frattempo, dopo dieci anni di frequentazione di ambienti esoterici, aveva appreso, o credeva di avere appreso: che cioè Gesù si sarebbe messo in salvo a Rennes e che il suo corpo, il "corpo di Dio", sarebbe stato sepolto a Les Pontils. La tomba da lui riprodotta nel quadro sarebbe dunque proprio quella di Les Pontils.

A tale scopo il pittore avrebbe creato una sorta di rebus (v. fig. seguente) astruso quanto geniale:

1. la collina dei Blanchefort sulla sinistra = Rennes = l'arrivo di Gesù in Francia;
 2. la tomba al centro = Les Pontils = il luogo della sua sepoltura;
 3. il monte sulla destra, Cardou = contrazione di "corps de Dieu" = l'identità del sepolto.
- Ed "Et in Arcadia ego" sarebbe un anagramma di: "I! TEGO DEI ARCANA": "Va' via! Io celo i segreti di Dio."

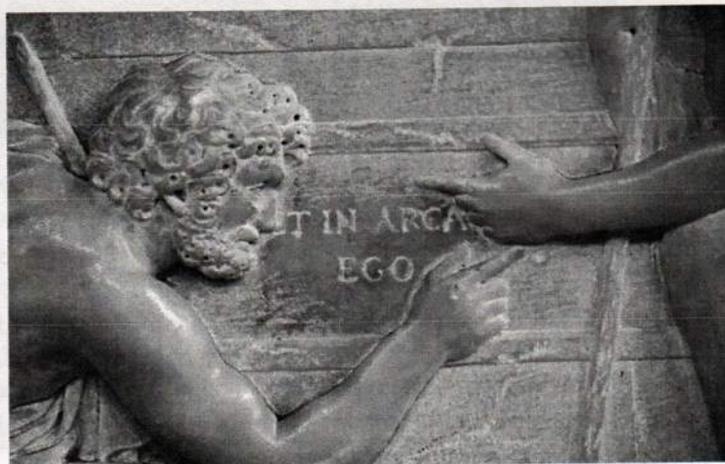


La sconcertante congettura che ne risulterebbe è che il sepolcro di Les Pontils ritratto da Poussin era, né più né meno, che la tomba di Gesù, i cui resti però sarebbero stati trafugati da Bigou e trasferiti a Rennes, nella tomba della marchesa, assieme a quelli della Maddalena (CATIN). Questo spiegherebbe perché sulla lapide tombale della nobildonna, proveniente dalla tomba di Les Pontils, figurava il motto *Et in Arcadia Ego*, fedelmente riprodotto da Poussin in un'epoca in cui la lastra non era ancora stata trafugata.

Questa ipotesi, naturalmente, si riconnette a quella secondo la quale proprio in Arcadia avrebbero trovato rifugio i Beniaminiti prima di trasferirsi in Francia e di dare origine alla stirpe dei Franchi Sicambri, da cui derivano i Merovingi; e forse già in Arcadia, presso i Beniaminiti, avrebbe trovato rifugio Maria Maddalena, giunta in seguito in Provenza.

C'è però una differenza sostanziale tra questa versione dei fatti, nota ad alcune fonti medievali fra cui la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, e quella che si rispecchierebbe nel dipinto di Poussin: ed è che in questa seconda ipotesi Gesù sarebbe scampato alla crocifissione ed avrebbe raggiunto la Francia insieme alla sua compagna. La tesi è doppiamente sconcertante se si pensa che all'epoca di Poussin il *Vangelo apocrifo di Tommaso*, dal quale si ricaverebbe la tesi della non crocifissione di Gesù, non era ancora stato scoperto.

Ma sulla questione del vangelo di Tommaso sono da concepire seri dubbi, che esporremo in seguito. Sarebbe stato questo il temibile segreto di cui era venuto a conoscenza Poussin, tale da spingere i suoi estimatori a volerlo riprodotto in bassorilievo sulla sua tomba in San Lorenzo in Lucina a Roma?



Oggi, a cose fatte (e a tomba distrutta), ha buon gioco chi afferma che la tomba di Les Pontils sarebbe stata costruita nel XX secolo, e che dunque non può essere quella ritratta da Poussin semplicemente perché ai suoi tempi non esisteva ancora.

Saunière condusse una vita piuttosto dispendiosa, e la cosa naturalmente insospetti molti, tanto che cominciarono a girare voci diffamanti sul suo conto. Così fu accusato di vendita illegale di messe, e sospeso dal servizio. Ma, dopo 5 anni, stranamente Saunière tornò nella sua piccola chiesa di Santa Maria Maddalena.

Spese molti dei suoi soldi, per fare restaurare la chiesa, per far costruire la torre Magdala. Tanta l'attenzione verso la figura della Maddalena.

La chiesa di Rennes, per come è decorata, sembra tanto essere una specie di mappa, come per una caccia al tesoro. Una serie di stranezze non casuali e disseminate qua è là, come se il prelado avesse voluto svelare tacitamente qualcosa. Sul portico della chiesa, egli volle far apporre una scritta che suona come un monito: "TERRIBIS EST LOCUS ISTE".



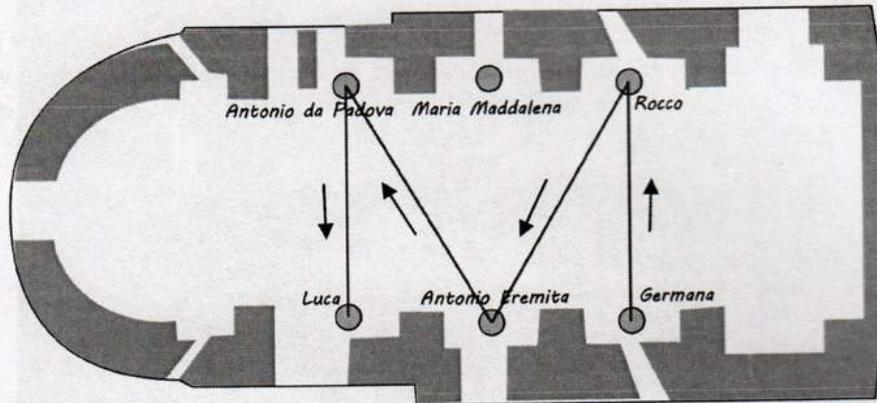
Diverso, ovviamente, ne è il senso, rispetto all'identica frase apposta all'ingresso della basilica angelica di Monte Sant'Angelo nel Gargano, dove essa prosegue con un'aggiunta esplicativa: *HIC DOMUS DEI EST ET PORTA COELI*. Nel caso di Rennes, un cattolico credente e praticante, fedele agli insegnamenti della chiesa di Roma, che cosa dovrebbe temere di fronte ad un Padre misericordioso? Evidentemente niente, se la sua anima è pura e senza colpa, non ha niente da temere, ma se invece egli fosse stato indotto a credere nelle bugie, se non fosse pronto a comprendere una verità superiore, se si trovasse di fronte ad una verità diversa da quella che gli hanno fatto credere? In questo caso, quella visione sì che sarebbe "terribile", perché lo piegherebbe nella volontà, farebbe crollare tutte le sue certezze, tramutando in un solo istante la luce in ombra. Ma, tant'è, Saunière aveva creduto di scoprire qualcosa in quella chiesa, che contrastava con il canone ecclesiastico. Aveva forse scoperto una "terribile verità"?...

... Ed ecco che, allora, all'entrata della chiesa, vi è una statua del demone Asmodeo [LND] che regge l'acquasantiera.



Tale demone, secondo la tradizione, è il custode di grandi segreti nonché guardiano di tesori nascosti ed l'artefice del Tempio di Salomone.

Vi sono 5 statue di altrettanti santi, nella chiesa, e se congiungiamo le iniziali dei loro nomi, otteniamo una M maiuscola e la parola: "Graal", ai vertici della M: Maddalena, che sottende, nella pianta dell'edificio, la statua della santa.



Nella chiesetta di Rennes, vi è come in altre chiese cattoliche, la rappresentazione della Via Crucis, peraltro disposta irriverentemente in senso antiorario; la quattordicesima stazione rappresenta il momento in cui il corpo di Gesù viene condotto al sepolcro, con sullo sfondo un cielo notturno e lunare, come a suggerire che Gesù fu sepolto furtivamente dopo il tramonto?...



... ma forse, chissà mai, non è questo che si vuole rappresentare.

Sta di fatto che alcuni credono che Gesù sia sopravvissuto alla croce, condotto via dal sepolcro, guarito dalle ferite, o non crocifisso affatto (Cfr. *Vangelo di Tommaso*), e poi condotto altrove a continuare e a diffondere il suo messaggio e forse a creare una discendenza regale. E questo credette di aver scoperto il curato Saunière.

Correva l'anno 1915. Ormai si avvicinava la data del 17 Gennaio del 1917, quando un colpo apoplettico, ridusse il parroco in fin di vita. Venne chiamato di gran fretta un prete di un paese vicino, per dargli l'estrema unzione, ma testimoni oculari, raccontano che il prete uscì sconvolto dalla stanza quasi subito e si rifiutò di assolvere Saunière. Il 22 Gennaio 1917, Saunière morì senza confessione, e con lui portò il segreto di Rennes-le-Château ...o forse no. Quello che successe dopo la sua morte, è ancora una volta un mistero: la mattina del 23 gennaio, il suo corpo, vestito di un abito ornato di numerose nappine di colore scarlatto, fu posto su una poltrona sul terrazzo della torre Magdala. Numerose persone, di cui ancora oggi è ignota l'identità, pas-

savano accanto al morto e ad uno ad uno staccavano una nappina dal vestito dello stesso; un rituale che ricorda molto quello degli ordini massonici. La sua incredibile ricchezza, era stata trasferita alla fedele compagna Marie Dernarnaud, a cui Saunière fece anche un altro dono: il segreto. Marie Dernarnaud era solita dire: "...la gente di Rennes, cammina sull'oro e nemmeno lo sa...".



Ella visse agiatamente a villa Betania fino al 1946, poi le vicende belliche e gli accertamenti fiscali del governo francese, la costrinsero a disfarsi delle sue ricchezze e a vendere la villa. La proprietà fu acquistata da un certo Noel Corbu, a cui Marie fece una promessa: "Un giorno ti rivelerò un segreto che ti farà ricco e potente...". Marie fu colta da un colpo improvviso, il 29 gennaio 1953, che le tolse l'uso della parola e poi la vita, e...il segreto di Berénger Saunière morì con lei.

Ed ora, a chiusura di queste storie e leggende, otreché blasfeme, prive di fondamenti e reali documentazioni, parliamo del celibato di Gesù.

Gesù era celibe come lo erano gli *Esseni*. Dan Brown mette in bocca al suo personaggio, Leigh Teabing, ne *Il Codice da Vinci*, queste parole: «Gesù era ebreo e il costume dell'epoca imponeva virtualmente a un ebreo di essere sposato. Secondo i costumi ebraici, il celibato era condannato e ogni padre aveva l'obbligo di trovare per il figlio una moglie adatta». Ecco giustificata la teoria del matrimonio tra Gesù e Maria Maddalena. Lo storico del cristianesimo Mauro Pesce la definisce una *interpretazione errata del testo* (C. Augias e M. Pesce, "Inchiesta su Gesù", Mondadori 2006, pag. 42) dei vangeli gnostici, come quello di Filippo. Si collega anche come "prova" il fatto che i seguaci di Gesù (compresa la Maddalena) lo chiamavano *rabbi* (maestro) e oggi i rabbini sono sposati. Ma tutti sanno che l'ebraismo contemporaneo deriva solo da uno solo dei tre movimenti religiosi presenti all'epoca di Gesù: quello dei *Farisei*. Accanto ad essi c'erano i *Sadducei* (i principali oppositori di Gesù) e gli *Esseni* (tradizionalisti). Questi ultimi erano un movimento religioso molto consistente che viveva nel celibato o *nazireato* (Giovanni Battista era un esseno e fece del celibato una regola di vita) e nessuno «imponesse» loro di sposarsi. Sugli Esseni sappiamo molto di più grazie a ritrovamenti dei "rotoli del Mar Morto". I punti di contatto tra gli Esseni e Gesù sono numerosi, oltre alla vita celibe. Furono in molti a riconoscere il Messia dei profeti in Gesù Cristo. Ad esempio sappiamo che utilizzavano un calendario solare (Sadducei e Farisei ne usavano uno lunare) e la Pasqua per loro cominciava due giorni prima: probabilmente furono alcuni di loro che misero a disposizione di Gesù e dei suoi discepoli i loro locali per festeggiarla (questo spiega anche il perché Gesù fece la cena pasquale di giovedì mentre i farisei la fecero di venerdì, vedi Mt 26,17; Mc 14,12; Lc 22,7 e Gv 18,28). Il movimento degli Esseni era celibataro (i primi monaci cristiani e il celibato del sacerdozio cristiano hanno qui la loro origine), come confermato anche da Giuseppe Flavio e Plinio. Negli Atti degli Apostoli si parla anche di «uomini pii» e di «sacerdoti» che si uniscono alla prima comunità cristiana. Non potevano essere certo né i sacerdoti del Tempio, i Sadducei, che continuarono a perseguitare i primi cristiani né i Farisei, i quali non avevano sacerdoti. Erano infatti sacerdoti esseni, celibi. Il celebre studio del massimo esperto mondiale del giudaismo antico, Gèza Vermès, direttore di *Studi ebraici* e del *Forum per gli studi su Qumran* all'Università di Oxford è molto chiaro in "Gesù, l'ebreo" (1983): la scelta del celibato da parte di Gesù ha ragioni storiche ben precise. La missione profetica nel giudaismo del I secolo includeva infatti la

castità. Il celibato era una condizione ben nota all'ebraismo antico ed era chiamato «nazireato». I nazirei erano riconoscibili dal fatto che non si tagliavano i capelli e la barba (si pensi all'immagine di Gesù restituita dalla tradizione iconografica).

Nel Vangelo di Matteo, è Gesù stesso che si riferisce al celibato: «*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna*» (Mt, 19,12). Come poteva l'evangelista riportare con coerenza queste frasi se Gesù per primo fosse legato a casa, moglie e figli? Egli non aveva una casa, una donna, dei figli, viveva a turno dagli amici, dagli apostoli o nelle grotte: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,20). Potrebbe parlare così un marito fedele o un padre di famiglia come i teorici della cospirazione cristiana vogliono presentarci? Anche le parole di Paolo confermano il celibato di Cristo. Sentendosi svantaggiato perché al contrario di Pietro non era sposato, chiede: «*Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?*» (1Cor 9,5). Se Gesù avesse avuto una compagna, Paolo non avrebbe evitato di citare il suo nome.

Gli gnostici stessi (le fonti di Dan Brown) ripudiano i rapporti carnali. Le argomentazioni di coloro che sostengono l'unione matrimoniale tra Gesù e la Maddalena risalgono esclusivamente all'interpretazione dei Vangeli gnostici, in particolare il Vangelo di Filippo. Nella dottrina gnostica, Gesù e Maria Maddalena divengono i rappresentanti dei principi originari *Logos* («parola») e *Sophia* («spirito»). In questo linguaggio metaforico, la *Sophia* era la compagna del *Logos*. Ma è una rappresentazione che non ha nulla a che fare con il matrimonio. Anzi, nel Vangelo di Filippo (versetto 122) l'unione carnale viene rifiutata espressamente. Al suo posto deve subentrare «il matrimonio immacolato», cioè l'unione spirituale. Esso «non è carnale, ma puro». Secondo gli gnostici, «*la sposa è impudica non solo quando riceve il seme di un altro, ma anche quando si allontana dalla sua camera da letto ed è vista*». Per il redattore del Vangelo di Filippo, al quale si è ampiamente rifatto Dan Brown per il suo *Il Codice da Vinci*, l'unione carnale tra Gesù e la Maddalena sarebbe assolutamente impensabile, un sacrilegio osceno. Addirittura nel Vangelo gnostico di Tommaso si parla del superamento della carnalità, la donna deve perfino rinunciare alla sua sessualità (*Logion 114*).

Maria Maddalena era una compagna di viaggio e non moglie. Nel Vangelo di Filippo (versetto 55) leggiamo: «*La compagna di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciò più volte sulla bocca. Le altre donne, vedendo il suo amore per Maria, gli dissero: "Perché ami lei più di tutte noi?". Il Salvatore rispose a loro: "Come mai io non amo voi come lei?"*». Dan Brown nel suo *Codice da Vinci* cita questo versetto letteralmente e giustifica: «*Ogni esperto di aramaico sa che la parola "compagna", all'epoca, significava letteralmente "moglie"*». Eppure ogni esperto di aramaico saprà che il Vangelo di Filippo non è scritto in aramaico ma è, come tutti gli scritti trovati a Nag Hammadi, una traduzione copta di un testo greco. La parola usata nell'originale per «compagna» è *koinoné*, che non significa «moglie» o «amante» ma effettivamente «compagna di viaggio». Nel mondo commerciale il termine *koinonòs* è utilizzato nel significato di «collaboratore», o «socio in affari». La parola è usata anche da Luca quando descrive la pesca fatta dai fratelli Giacomo e Giovanni insieme a Pietro (5,10). Si traduce: «che erano soci di Simone». Nemmeno negli gnostici quindi si parla di una *gyne* (moglie), di *heteira* (amante) o *pallake* (concubina). Anche per essi Maria Maddalena era una compagna di viaggio, come i discepoli e come confermano i Vangeli canonici.

Sempre riprendendo il versetto gnostico di Filippo, citato poco sopra, e ripreso letteralmente da Dan Brown e dai teorici della cospirazione, occupiamoci del bacio. Occorre ricordare che nell'ambito della prima comunità cristiana, il bacio era, come accade ancor oggi in Oriente, un gesto di saluto normale (anche tra uomo ed uomo): un bacio sulla bocca indicava un legame particolare di fratellanza o anche tra maestro e discepolo. Oggi probabilmente si è trasformato nello «scambio della pace» che avviene durante la celebrazione eucaristica. Lo stesso Paolo consigliava alle comunità: «*Salutatevi gli uni e gli altri con il bacio santo*» (Rm 16,16; 1Cor 16,20). Lo stesso Giuda tradì il suo Maestro con un bacio, a conferma del suo utilizzo fra gli apostoli. In un altro testo gnostico, *Il Vangelo di Maria Maddalena*, Gesù appare dopo la risurrezione e prima dà il bacio a tutti i suoi discepoli. In un'altra circostanza Pietro interroga Maria Maddalena di fronte agli altri apostoli. Innalzata con questa richiesta al rango di discepolo, si alzò e diede a tutti il bacio prima di parlare. Il bacio era quindi segno di fratellanza, senza alcun riferimento sessuale. Che Gesù baciasse anche Maria Maddalena sulla bocca, sempre che ciò sia accaduto veramente e sempre che si possano valutare «attendibili» i vangeli gnostici, indica solo che la considerava sullo stesso piano degli altri discepoli. Oggi - ipotizziamo - la avrebbe salutata con due baci sulle guance, con un abbraccio o con una calorosa stretta di mano. Lo storico Mauro

Pesce ha scritto infatti: «Si tratta di un bacio santo, uno degli atti praticati nelle riunioni liturgiche della Chiesa primitiva. Ancora oggi, del resto, il bacio sulla bocca è tipico di molte culture, senza che abbia uno specifico significato sessuale. Neanche il bacio di Gesù alla Maddalena ha carattere erotico, avrebbe potuto benissimo essere scambiato con i discepoli uomini. Rivela l'intenzione di dare al gesto una particolare intensità religiosa avvicinata all'atto descritto nel capitolo 20 del Vangelo di Giovanni, quando Gesù alita sui discepoli per trasmettere loro lo Spirito Santo. Mi chiedo se anche nel Vangelo di Filippo non si pensi a un atto di tipo rituale, a suggello di una comunicazione spirituale intensa. Il brano sembra contrapporre la figura mitica di Sofia, religiosamente sterile, a quella di Maddalena che, tramite l'unione spirituale, è invece feconda» (C. Augias e M. Pesce, "Inchiesta su Gesù", Mondadori 2006, pag.42).

Come non pensare alla Maddalena ed al confronto tra la sua anima e questo tipo d'Amore nuovo e diverso da quello umano sino a sgomentare, rileggendo la lirica di Tim Rice?:



*Non so come amarlo, cosa fare,
Sono cambiata, sì veramente cambiata
In questi ultimi giorni, quando mi sono
Guardata mi sembra di essere un'altra.
Non so come prendere questa cosa
Non capisco perché mi turba
Lui è un uomo, è soltanto un uomo
Non avrei mai pensato di arrivare a questo
- cosa significa tutto questo?
Non pensate che sia abbastanza buffo
Che mi trovi in questa situazione
Io che sono sempre stata
Così calma, così fredda, mai vittima
Di sciocchi innamoramenti
Che ho evitato sempre ogni esibizione?
Lui mi sgomenta così tanto
Non avrei mai pensato di arrivare a questo
- cosa significa tutto questo?
Tuttavia, se lui mi avesse detto che
Mi amava, mi sarei sentita persa, impaurita
Non avrei saputo far fronte a questo
Avrei voltato la testa, sarei andata via,
Non avrei voluto saperne.
Lui mi sgomenta così tanto.*

E che dire a confutazione della negazione delle realtà di crocefissione, morte e risurrezione di Cristo?

Il fondamento della fede cristiana è che Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, morì sulla croce per togliere su di sé il peccato del mondo ed il terzo giorno è resuscitato dai morti, vincendo così il peccato e la morte. La Risurrezione è stato un evento soprannaturale, che non si può provare storicamente. E' vero però che vi sono vari indizi che corroborano questo fatto, ed inoltre nessuna teoria è riuscita a provare che non sia avvenuta. La morte in croce di Gesù Cristo è invece un evento storico e comprovato. Oggi non vi è nessuno storico serio del Nuovo Testamento che neghi la morte in croce di Gesù Cristo e pertanto ogni altra teoria che la neghi è completamente anti-storica e anti-logica.

Innanzitutto vi sono le fonti storiche cristiane e non cristiane sulla morte di Gesù. Le cristiane, ovviamente, sono innanzitutto i libri del Nuovo Testamento, tutti scritti nel primo secolo (quindi i più antichi) e tutti scritti da persone che hanno vissuto con Gesù, hanno successivamente divulgato il Vangelo, e, in definitiva, hanno deciso di anteporre il nome di Cristo alle loro stesse vite, scegliendo di morire martiri pur di non rinnegare il nome del Messia. Vi sembra poco?... Mi riferisco a gli autori del Nuovo Testamento: Marco, Matteo, Paolo di Tarso, Pietro, Giuda Taddeo, Giacomo. Poi vi sono le fonti documentali storiche non cristiane. Vediamole nello specifico. Innanzitutto vi è quella di Cornelio Tacito, che scrive così nei suoi annali (XV, 44): "Nerone si inventò dei colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la plebaglia, detestandoli a causa delle loro nefandezze, denominava cristiani. Origine di questo nome era Christus, il quale sotto l'impero di Tiberio era stato condannato all'estrema condanna dal procuratore Ponzio Pilato".

Tacito, anche se li disprezza, descrive i cristiani e conferma quello che c'è scritto nei Vangeli: Gesù Cristo, visse sotto l'impero di Tiberio (che governò dal 14 al 37 d.C.) e gli fu imposta l'estrema condanna (crocifissione) da Ponzio Pilato. Vi è poi il libro *"Antichità Giudaiche"* dove, nel passaggio detto *Testimonium Flavianum*, Giuseppe Flavio descrive la crocifissione di Gesù e persino la sua Risurrezione: *"Ci fu verso questo tempo Gesù, uomo saggio, se è lecito chiamarlo uomo: era infatti autore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità, ed attirò a sé molti Giudei, e anche molti dei greci. Questi era il Cristo. E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. Egli infatti apparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già annunziato, i divini profeti, queste e migliaia d'altre meraviglie riguardo a lui. Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani."*

Vediamo un'altra fonte storica sulla crocifissione di Gesù: il *Talmud Babilonese*, una collezione di scritti rabbinici ebrei: *"Alla vigilia della Pasqua, Yeshu fu appeso. Per quaranta giorni prima dell'esecuzione, un araldo gridava: "Egli sta per essere lapidato perché ha praticato la stregoneria e ha condotto Israele verso l'apostasia"*. Questo passaggio non solo è una delle prove dell'esistenza stessa di Gesù, ma spiega indirettamente, dal punto di vista degli ebrei che non crederono in lui, il motivo della sua crocifissione, infatti si sostiene che abbia praticato la "stregoneria" e che "abbia portato Israele all'apostasia". Da una parte si confermano i miracoli, considerati come "stregoneria" da chi non credeva, dall'altra parte si confermano i Vangeli, che descrivono il perché Gesù fu mandato al patibolo, in quanto dal punto di vista degli ebrei non credenti, lui era un apostata, ovvero una persona blasfema che non crede nelle sacre scritture, ma si sostituisce ad esse.

Vi sono altre fonti storiche sulla crocifissione di Gesù, come per esempio quella dello scettico Luciano di Samosata (120-180 d.C.) nell'opera *"La morte di Peregrino"*. (XI-XIII): *"Allora Proteo venne a conoscenza della portentosa dottrina dei cristiani, frequentando in Palestina i loro sacerdoti e scribi. E che dunque? In un batter d'occhio li fece apparire tutti bambini, poiché egli tutto da solo era profeta, maestro del culto e guida delle loro adunanze, interpretava e spiegava i loro libri, e ne compose egli stesso molti, ed essi lo veneravano come un dio, se ne servivano come legislatore e lo avevano elevato a loro protettore a somiglianza di colui che essi venerano tuttora, l'uomo che fu crocifisso in Palestina per aver dato vita a questa nuova religione. [...] Si sono persuasi infatti quei poveretti di essere affatto immortali e di vivere per l'eternità, per cui disprezzano la morte e i più vi si consegnano di buon grado. Inoltre il primo legislatore li ha convinti di essere tutti fratelli gli uni degli altri, dopoché abbandonarono gli dei greci, avendo trasgredito tutto in una volta, ed adorano quel medesimo sofista che era stato crocifisso e vivono secondo le sue leggi. Disprezzano dunque ogni bene indiscriminatamente e lo considerano comune, seguendo tali usanze senza alcuna precisa prova. Se dunque viene presso di loro qualche uomo ciarlatano e imbroglione, capace di sfruttare le circostanze, può subito diventare assai ricco, facendosi beffe di quegli uomini sciocchi"*.

Luciano di Samosata quindi, pur non abbracciando la fede cristiana, anzi, criticandola, conferma che (Cristo) *"fu crocifisso in Palestina per aver dato vita a questa nuova religione"*. Analizziamo adesso, da un punto di vista logico, la posizione islamica, ossia che Gesù Cristo non morì sulla croce perché *"fu sostituito da un altro"*.

Da tutte le fonti cristiane si evince che Cristo si presentò agli Apostoli e ad altri suoi seguaci, il terzo giorno dopo la sua morte, affermando la sua Risurrezione, proprio come aveva annunciato. Ma se Gesù Cristo non fosse morto in croce e poi si fosse presentato agli apostoli mostrandosi come risorto, allora sarebbe stato un impostore, perché avrebbe mentito. Nessuno degli Apostoli ha però pensato ad una sostituzione di persona, ovvio perché l'Apostolo Giovanni e varie donne seguaci di Gesù erano presenti al calvario ed avevano la certezza assoluta della sua morte. Come potrebbe essere stato che l'uomo crocifisso non fu Gesù? Impossibile, perché Gesù Cristo, era stato facilmente individuato nel volto e nelle fattezze fisiche quando fu arrestato. Fu poi presentato al sinedrio, quindi si conosceva benissimo il suo volto. Inoltre la logica dice che se veramente un'altra persona fu mandata al patibolo al posto di Gesù, perché questa persona, sapendo di essere scambiata per Gesù, non lo avrebbe detto? Nessuno va alla morte felice, sapendo di essere scambiato per un altro. Questo ragionamento, oltre a provare che Gesù Cristo non poté essere sostituito da nessuno e morì realmente in croce, mostra che la visione islamica su Gesù ha forti contraddizioni: come potrebbe Gesù essere un "grande profeta di Dio" (visione islamica) se avesse mentito dicendo che era risorto quando invece non era morto perché sostituito?

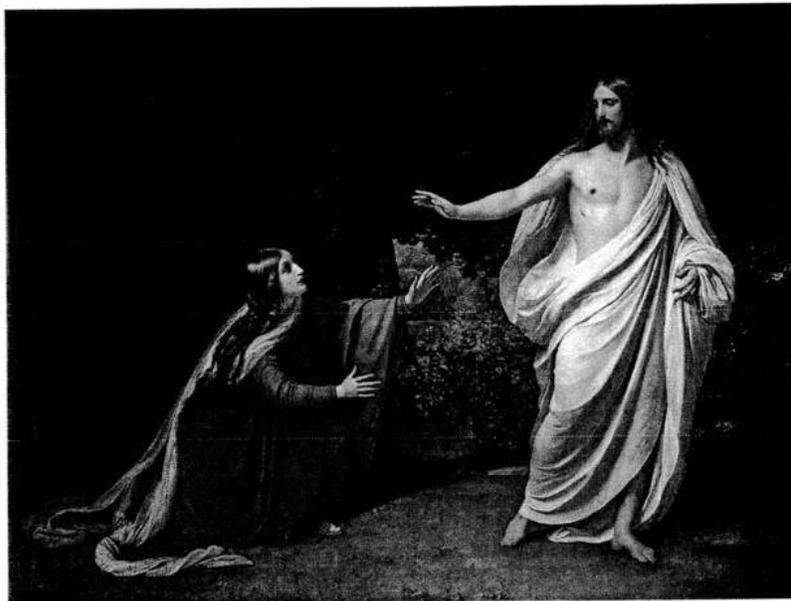
Analizziamo ora le possibilità che la crocifissione non sia stata sufficiente ad uccidere Gesù. E' praticamente impossibile. La crocifissione era la condanna a morte più crudele e sicura utilizzata durante l'impero romano. Inoltre, moltissime volte e sicuramente nel caso di Gesù Cristo, la crocifissione era preceduta da seve-

rissime flagellazioni, che causavano forti perdite di sangue. Vari studi medici hanno dichiarato che la morte di Gesù Cristo deve essere stata provocata da asfissia causata dalla posizione forzata che impedisce al torace la respirazione ed hanno confermato che una volta morto, e rimasto almeno cinque minuti nella stessa posizione, non ci sarebbe alcuna possibilità di "rianimarlo". Inoltre nel Vangelo di Giovanni (19, 34), si descrive che un centurione trafisse il costato (e quindi il polmone) di Gesù con una lancia. Siccome Gesù era già morto non reagì. Abbiamo pertanto buone ragioni per affermare che Gesù era realmente morto quando il suo corpo fu deposto dalla croce. L'ultima ipotesi, confutata dalla storia e dalla logica, è la morte apparente. Se Gesù fosse realmente morto "in apparenza" e si fosse risvegliato il terzo giorno, non avrebbe potuto rimuovere la pietra tombale. Inoltre, anche ammettendo che la pietra sia stata rimossa da altri, quel Gesù "non morto in croce", come avrebbe potuto convincere i suoi seguaci di essere realmente risorto? Impossibile, in quanto la Resurrezione che descrivono gli Apostoli, (che poi andarono alla morte pur di non rinnegare che sia avvenuta), è una Risurrezione gloriosa, di un vero Dio e vero uomo, senza ferite (a parte i segni dei chiodi e della lancia). Non era un Gesù "macilento e debole" quello che si presentò ai suoi seguaci, ma era un Gesù Cristo invincibile, onnipotente, era colui che aveva sconfitto il peccato e la morte, era il Verbo incarnato. Pertanto una cosa sarebbe un'improbabile sopravvivenza da morte apparente, altra cosa è la Risurrezione!

Nel vangelo di Tommaso, come fosse irrilevante, è completamente assente la tradizionale narrazione della morte in croce e risurrezione di Gesù. Giacomo sarebbe stato, stando al Vangelo di Tommaso, l'erede messianico, e Gesù, dunque, non sarebbe stato crocifisso.

Raymond E. Brown - uno dei più importanti biblisti americani degli ultimi decenni - ha puntualizzato (rivolgendosi in particolare ai sostenitori del Vangelo di Tommaso) che «asserzioni stravaganti su tradizioni molto antiche nei vangeli apocrifi spesso hanno in comune tre dubbie tendenze»: 1) Ad un'analisi accurata risultano fondate su prove piuttosto esili e su un ragionamento discutibile. 2) Trascurano che c'era un messaggio evangelico comune sul quale tutti concordavano nella prima generazione di cristiani (espressa nei Vangeli), assai diversa dallo sregolato sviluppo presente tra certi cristiani nel II secolo. Il Vangelo di Tommaso nella sua totalità non può certamente essere un riflesso affidabile del Gesù storico o delle più antiche fonti del cristianesimo del I secolo. 3) Fin dalla predicazione di Gesù si sviluppò una spinta biografica che formò la tradizione alla base dei vangeli canonici, non ci fu alcun periodo in cui circolavano parti di tradizione diverse tra loro.

Oggi giorno la totalità degli storici del Nuovo Testamento, non ha dubbi che Gesù Cristo sia morto in croce. Questo è un fatto storico assodato. Le false tesi che sostengono il contrario derivano dai vangeli gnostici che circolavano nel secondo e terzo secolo dell'era cristiana. Nessuno però di quegli gnostici era disposto a morire per quelle tesi come fecero gli Apostoli.



Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum.

(Giovanni, 20,17)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Valentina Alberici, *La chiamavano Maddalena. La donna che per prima incontrò il Risorto*, Paoline, Milano 2015.
- Carlo Santi, *Il quinto Vangelo*, Ciesse Edizioni, 2010 (il romanzo riporta uno stralcio di quello che si dice sia il Vangelo di Maria Maddalena andato perduto)
- Francesco Zazzera, *De la Casa de' Conti De Marsi* in *Della Nobiltà dell'Italia*, 1615
- Patrick J. Geary, *Die Merowinger. Europa vor Karl dem Grossen*, München 2003
- Marc Bloch, *I re taumaturghi*, Einaudi ET Saggi, 2005
- Michael Baigent, Richard Leigh, Henry Lincoln, *Il Santo Graal*, collana Scie N. Str., traduzione di Roberta Rambelli, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2003
- Gérard de Sède, *L'Or de Rennes, ou La Vie insolite de Bérenger Saunière*, curé de Rennes-le-Château, Parigi, Julliard, 1967.
- René Descadeillas, *Mythologie du Trésor de Rennes: Histoire Veritable de L'Abbé Saunière, Curé de Rennes-Le-Château*, Mémoires de la Société des Arts et des Sciences de Carcassonne, 1971-1972, série, Tome VII, 2me partie; 1974. [Ristampato nel 1991 da Editions Collet, Carcassonne]
- Massimo Introvigne, *Gli Illuminati e il Priorato di Sion. La verità sulle due società segrete del Codice da Vinci e di Angeli e demoni*, Piemme, Casale Monferrato, 2005
- Christian Doumergue, *L'Affaire de Rennes-le-Château*, Ed. Arqa, Marsiglia, 2006
- Richard Andrews e Paul Schellenberger, *The Tomb of God: The Body of Jesus and the Solution to a 2000-year-old Mystery*, 1996
- Erwin Panofsky, *Et in Arcadia ego: Poussin and the Elegiac Tradition*, in *Meaning in the Visual Arts*, University of Chicago Press, 1993

Sono da ritenersi inclusi nell'elenco anche i libri cui si fa menzione nel testo.





Vetrata di Kilmore Church (Scozia)
+ MARY - HATH - CHOSEN - THAT -
GOOD - PART - WHICH - SHALL - NOT -
BE - TAKEN - AWAY - FROM - HER +

Nella vetrata di *Kilmore Church* (v. fig. a retro pag.) l'iconografia dell'uomo è talmente evidente da non necessitare di alcun commento e l'iscrizione, qui appresso tradotta e riportata in corsivo, è tratta dal Vangelo di Luca: «Marta, Marta! Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. *Maria s'è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta*» (Lc 10,41-42)», intendendo, con *la parte migliore*, la Parola di Dio. E dunque, lungi dall'essere un mistero, l'identità della donna è quella di Maria di Betania. L'episodio è noto: Gesù, si trova appunto a Betania in casa di Lazzaro e delle sue sorelle Maria e Marta, e predica il suo Evangelo; Marta è tutta affaccendata a fare gli onori di casa, mentre Maria si siede ai piedi del Signore per ascoltarlo. Marta, allora, si lamenta che lei sola debba lavorare mentre sua sorella se ne sta a non far nulla. A questo punto, Gesù la redarguisce garbatamente, insegnandole cosa sia veramente importante (*la parte migliore*).

Ma, volendo notare sino a qual punto arrivi la blasfemia, appare evidente come la figura femminile, nell'immagine della vetrata di Kilmore, porti la cintura bassa sotto il ventre, e ciò indica uno stato di gravidanza avanzato. Che poi Maria di Betania e Maria Maddalena siano erroneamente considerate da molti la stessa persona (v. prec. pagg.3-4) è storia arcinota.

Ergo, accostando quella frase del Vangelo di Luca all'immagine della vetrata, l'autore della stessa, o chi l'ha così voluta ed ordinata, subdolamente inculca nell'osservatore l'idea blasfema che la *parte migliore* (ossia Gesù stesso) che Maria (intesa come la Maddalena) s'è scelta per sé, le abbia dato un figlio nel grembo o forse che, addirittura, la 'parte migliore' sia proprio quel figlio. Beh, che dire? Povera Maria calunniata!...

APPENDICE

Si è più volte fatto riferimento, nel corso della precedente trattazione, a *Il Codice da Vinci* di Dan Brown. Nel romanzo si sostiene la tesi che Leonardo abbia voluto 'celare' nel suo Cenacolo dei segni e delle simbologie relativi al legame tra Cristo e la Maddalena, al Graal ed alla Linea di sangue di cui s'è detto. Coticché, riecheggiando parte dell'epitaffio del Poussin ed adattandolo al Da Vinci, il Brown potrebbe affermare sorprendente (come) egli viva e parli nei (suoi) dipinti.

Considerata la celebrità del *best seller*, si potrebbe sorvolare sui contenuti, nel merito, del libro, e pertanto se ne discuterà unicamente allo scopo di contestarne le posizioni, condivise, peraltro, dal 'nobel' Dario Fo, il quale, riferendosi alla produzione iconografica, attraverso i secoli, relativa all'*Ultima cena*, sostiene: "Nella gran parte di queste si nota sempre la presenza di una donna di fianco a Gesù, evidentemente la Maddalena, che spesso si ritrova abbandonata tra le braccia del Messia" e, riferendosi, in particolare, al Cenacolo vinciano, "le forme, i capelli, il collo, l'attitudine del personaggio [Giovanni evangelista] è perfettamente femminile".



Che dire?... Si potrebbe affermare con Kenneth Clark (in *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'Arte* di James Hall): "si è perduta la capacità di riconoscere i soggetti dell'arte antica e di comprenderne i significati. Oggi si resta sgomenti nel vedere quanti riferimenti biblici siano ormai sconosciuti". Nel caso del Fo, ciò non essendo pensabile, il problema è inquadrabile con una irriverente e facile impostura mistificatoria.

Basterebbe, infatti, rileggere il vangelo di Giovanni (13, 21-26): "Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola giacente sul petto di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, che era sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota".

E dunque, da quel "recumbens unus ex discipulis eius in sinu Jesu" e stante l'iconografia più comune di Giovanni, che lo vuole efebico e femmineo, Dan Brown congetture ed induce a congetturare che non Giovanni ma la Maddalena sia stata rappresentata da Leonardo alla destra di Gesù e che Leonardo, essendogli noto il legame sponsale tra Cristo e Maria di Magdala, abbia creduto di rappresentarlo in malcelata maniera.

Ma, v'è di più: la vera 'diversità' nella figura di Giovanni dipinta dal Da Vinci rispetto alle ultime cene dell'epoca, la si può notare nel fatto che l'apostolo è raffigurato discosto dal Cristo e rivolto a Pietro che gli fa un cenno con la mano accostandolo a sé, e non nel momento in cui reclina il capo sul petto del Messia.



Ma anche a questo il Brown dà una sua interpretazione:

L'angolo con la punta rivolta verso l'alto, detto "Lama", "Corno" o "Lancia" (\wedge), rappresenta l'Energia Maschile e tutto ciò che ad essa è connesso o richiamabile, come i simboli fallici, i betili di forma conica, la verga o il bastone, la spada, la lancia, la piramide, le cuspidi dei campanili, gli obelischi, ecc. La sua rappresentazione è diffusa specialmente nell'iconografia medievale e rinascimentale.

L'angolo con la punta rivolta verso il basso, al contrario, detto "Calice", "Vaso" o "Coppa" (\vee), rappresenta tutto ciò che è Femminile e che ad esso si richiama, come i simboli vulvari, le coppelle scavate nelle rocce, il vaso o un qualsiasi altro contenitore, il Santo Graal, il pozzo, la sorgente, lo specchio d'acqua, la caverna, il "vas-uterus" ecc.

L'unione della Lama e del Calice è unione sacra.

Secondo il *Codice Da Vinci*, nella *cena leonardesca*, schematicamente Gesù sarebbe la Lama e la Maddalena (il falso Giovanni), farebbe spazio al proprio simbolo (la 'V') (v. figura sottostante).



Ben osservando, dinanzi alla Maddalena (Giovanni) non v'è un calice, dal momento che Maria di Magdala è lei stessa la 'coppa' il *vas-uterus* che accoglie (nel proprio ventre) il *Sang Royal*. Questa l'interpretazione graalica celata nel dipinto di Leonardo secondo Dan Brown. Assai fantasiosa! Cos'altro dire? ...

Resta, tuttavia, scoperta una domanda: poniamo pure, come ipotesi, per quanto inaccettabile, che la Maddalena sia stata rappresentata; a questo punto vien fatto di chiedersi: di Giovanni, il discepolo che Lui amava, che ne è stato? Dov'è?... I misteriosofi dovrebbero saper rispondere.

Nelle *ultime cene* d'altri autori, il giovane apostolo, a differenza degli altri, più anziani e barbuti, è rappresentato di norma come un efebo dal viso glabro, dai capelli lunghi e mossi; dunque, quanto all'iconografia giovannea Leonardo non sarebbe andato contro corrente, ma quegli che gli altri pittori raffiguravano era Giovanni *quem diligebat Jesus* e non la Maddalena, tanto che, in più d'un caso, troviamo il nome degli apostoli scritto a chiare lettere nel dipinto stesso, come nel caso del *Cenacolo della Calza*, dipinto dal Franciabigio in Firenze

S. IOANNES



o in quello del *convento di Fuligno*, anch'esso in Firenze, dipinto dal Perugino



S.GIOVANNE

oppure, quantomeno, esistono dipinti in cui sono stati rappresentati assieme S.Giovanni e S.Maria Maddalena, come nel caso dell'affresco, molto interessante, di *S.ta Maria del Purgatorio* a Carunchio (Chieti), dove, accanto al solito Giovanni che ha il capo appoggiato al petto di Gesù, compare, alle spalle del Signore, l'immagine inusuale di una donna che reca un vaso di unguento, tradizionalmente identificata come la Maddalena (stante la reiterata confusione, di cui s'è parlato in apertura di libro, con Maria di Betania, la peccatrice pentita). Quanto poi all'uomo con copricapo, raffigurato in alto a sn., deve trattarsi, verosimilmente, del committente dell'opera.



E, ammettendo - ciò potrebbe anche essere - che l'efebò della *cena* di Leonardo sia effettivamente Giovanni e che la Maddalena, pur non essendoci fisicamente, fosse rappresentata simbolicamente da quel vuoto a V interposto tra Gesù e l'evangelista, a che scopo insistere, nel libro di Brown, sull'aspetto femminile di questi? Perché l'eroina' del romanzo, che sta scrutando incuriosita una gigantografia della *Cena*, esclama felicemente sbalordita, guardando il presunto Giovanni: "Ma è una donna!?" E lo scrittore osserva: "I nostri preconcetti su quella scena sono talmente forti che la nostra mente cancella l'incongruenza e ci fa vedere quello che non è". E non sta parlando del suo giudizio, evidentemente, ma del nostro che pretende di vedere Giovanni dove in realtà c'è Maddalena dai "lunghe capelli rossi, delicate mani giunte e il seno [sic] appena accennato".

Cerchiamo, allora, di mettere un po' d'ordine in questo marasma e di trovare spiegazioni plausibili e assai meno fantasiose.

Orbene, a partire dalla rivelatrice quanto drammatica frase di Gesù, «*In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà*», Leonardo ordina quel brusio di fondo che dovette pervadere il cenacolo; la scena apparentemente statica è invece animata dall'intrecciarsi dei dialoghi a mezza voce scaturenti dai quattro gruppi, ciascuno di tre discepoli. L'irruento Pietro, nell'udire la frase, ha brandito istintivamente il coltello, così come nel Getzemani sguainerà la spada, mentre di scatto avvicina il suo capo all'orecchio di Giovanni toccandolo sulla spalla con la mano sinistra per incitarlo a chiedere a Gesù l'identità del traditore. Giovanni, da parte sua, in-

clina l'orecchio verso Pietro; il suo volto è mesto, le sue mani intrecciate sono il segno della sua impotenza e della sua triste consapevolezza che quanto il Signore ha detto non può essere che verità.

Nessun'altra intenzione è pensabile nell'ideazione del dipinto del Da Vinci se non quella di elaborare una iconografia della psicologia umana per tutta la sua variegata gamma. Leonardo ha raffigurato tredici personaggi, dall'adolescente al vegliardo: uno pacatamente rassegnato, uno spaventato, undici eccitati e turbati dal pensiero di un tradimento in seno alla famiglia. Qui si osserva dall'atteggiamento più mite e più composto di Cristo fino alla esternazione delle più violente passioni. A giudicare dal successo del romanzo e del film, gli amanti della verità, in questa cultura dell'opinabile, sono sparuta minoranza. Noi cristiani che amiamo la Verità nella stessa persona di Gesù Cristo non ci sentiamo tanto offesi per questo subdolo attacco, uno fra i tanti nella ultrabimillennaria storia del cristianesimo, quanto, piuttosto, addolorati per il trionfo della stupidità in un momento della storia che pretende di possedere le chiavi scientifiche del sapere. Chiavi che Dan Brown e i suoi *fan* sembrano aver smarrito irrimediabilmente ritrovando il codice di un mediocre giallo.

Cosché Leonardo, secondo Dan Brown, avrebbe voluto affermare, dipingendo l'enigmatica *Cena*, che Gesù era sposo della Maddalena. Ma a che scopo, aggiungiamo, se l'iconologo del romanzo afferma che questo matrimonio "è storicamente documentato"? Perché Leonardo avrebbe dovuto lambiccarsi il cervello a creare un'immagine criptica se la verità era già storicamente documentata? L'unica risposta plausibile è questa: perché Brown, molti secoli dopo, potesse ricamarci su un romanzo.

Il fatto è che l'autore del romanzo vuole costringere i suoi lettori ad entrare nella sua miope visione della *Cena* di Leonardo; essa è, d'altra parte, l'unica immagine dalla quale parte per costruire il suo castello di fantasie.

Se non avesse dichiarato, come premessa alla narrazione, che "tutte le descrizioni di opere d'arte e architettoniche, di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà", gli si sarebbero potute perdonare tutte le fandonie prive di fondamento considerandole per quello che sono: pura fantasia romanzesca. Ma Brown pretende di dire il vero e appunta la sua verità su documenti inventati e falsi come la lettura dell'iconografia della *Cena*.

Non gli è passata per la mente, neanche per un momento, la contestualizzazione culturale del dipinto, il raffronto coi dipinti coevi trattanti lo stesso tema; e probabilmente la sua miopia non gli avrebbe permesso neanche di vedere che la lettera V è sempre inscrivibile, nelle scene dell'*Ultima cena*, tra un apostolo e l'altro, tra gomiti che si toccano e spalle che si fronteggiano. Anche la lettera M, volendo, possiamo vederla dappertutto se affianchiamo due ideali aste alla V o a qualsiasi coppia di oggetti che giustapposti formano un angolo acuto; è però sempre questione di fantasia e questa è l'unica evanescente sostanza dell'iconologia di Brown.

La lettura che egli fa del celebre dipinto di Leonardo, in virtù della incontestabile abilità narrativa con cui procede, può sembrare a prima vista convincente. Lo scrittore parte da premesse assiomatiche, le sviluppa, allude, compara, trae conclusioni. Argomenta pressappoco così: Socrate fischia, la locomotiva fischia, ergo, Socrate è una locomotiva. La logica aristotelica non è il suo forte e il suo "giusto inganno" risiede nel fatto che il più vasto pubblico non conosce le figure del sillogismo, né, al pari dello scrittore, la storia dell'arte. La premessa da cui parte, ad esempio, per enucleare la consistenza del codice vinciano è, ci spiace per lui, fondata su una frase che non possiede nessun senso: "I sentimenti di Leonardo nei riguardi della Bibbia nascono direttamente dal Santo Graal. In effetti Leonardo ha dipinto il vero Graal". Poi fa una digressione sulla Bibbia, appoggiandosi al giudizio autorevole del grande dottore canonico Martyn Percy" (?) che afferma con lapalissiana chiarezza: "La Bibbia non ci è arrivata per fax dal cielo". In pratica, Leonardo si è interessato alla Bibbia solo in virtù del Graal, quest'altra araba fenice della letteratura fantastica tanto in voga, e visto che "la Bibbia è un prodotto dell'uomo e non di Dio" e nella fattispecie di Costantino che essendo "un ottimo uomo d'affari, vedendo che il cristianesimo era in ascesa si è semplicemente limitato a puntare sul cavallo favorito", ne consegue che la cultura cristiana sarebbe una grande bolla di sapone. Poi, Brown, indulge anche ad una melliflua *captatio benevolentiae* nei confronti dei cristiani, dicendo che "Gesù è stato veramente un uomo grande e potente. Nessuno dice che Cristo fosse una mistificazione... solo che Costantino ha approfittato dell'influenza raggiunta da Cristo e ha dato al cristianesimo il volto che noi oggi conosciamo".

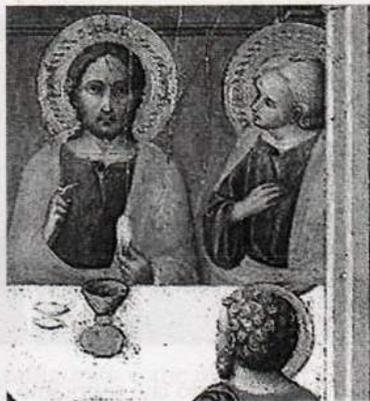
Queste ed altre affermazioni prive di senso, documentate sul piano scientifico solo dalla "parola" dello scrittore, costituiscono le premesse della fondazione iconologica di Dan Brown; mostrano quanto Leonardo da Vinci, consapevole che "quasi tutto ciò che i nostri padri ci hanno insegnato a proposito di Cristo è falso", avrebbe rappresentato simbolicamente nella sua *Cena*, ossia il segreto indicibile che manderebbe in frantumi tutta

l'impalcatura del cristianesimo: Gesù è stato un semplice grand'uomo, sposo di Maria Maddalena, e il Graal altro non è che il simbolo della "dea perduta", del "femminino sacro perduto" ipostatizzato nella frase "una donna portava in sé un segreto così potente che, se fosse stato rivelato, avrebbe potuto distruggere le fondamenta del cristianesimo". Ecco dichiarato l'intento di Brown: minare col sospetto, col tarlo del dubbio, con gli assiomi acriticamente posti nei nodi della trama del romanzo, con la suadanza del mito, con gli anacoluti della narrazione, la credibilità del cristianesimo: una fede che Gesù non avrebbe mai avuto intenzione di affermare, affermando invece che il *sang-royal* si contiene in "una donna", quella da lui amata e che Leonardo ha ritratto nella sua *Cena* con codice simbolico, come mistero iniziatico di cui il pittore era detentore in qualità di Gran Maestro del fantomatico Priorato di Sion. Leggendo in tal modo l'opera di Leonardo, Brown pretende di vestire i panni del messia che apre gli occhi ai ciechi; in verità si limita a fantasticare su dettagli di iconografia spietabilissimi con la semplice conoscenza di un po' di storia dell'arte e fa vedere nel dipinto quello che vuole, quello che non c'è se non nella sua mente capace di architettare, tutt'al più, un passabile *thriller*.

Ma, torniamo all'aspetto muliebre di Giovanni. Ecco cosa scrive James Hall nel citato *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, pubblicato da Longanesi nella collana *I grandi libri*, 2007: "Nelle figurazioni dell'Ultima Cena (Giovanni) (...) è un giovane aggraziato, a volte quasi femminile, sbarbato, con lunghi capelli a boccoli". Era questo, nell'iconografia dell'epoca, e non solo leonardesca, l'aspetto dell'evangelista, e non per questo rivelatore di chissà quali misteri o simbologie criptiche. Ce ne si rende conto ove solo si vogliano osservare le raffigurazioni di Giovanni - col capo reclinato o meno - in altri autori (v. dettagli figg. seguenti). Ed ecco, dunque, che l'aspetto di Giovanni, visto come un giovane vergine, si spiega senza ricorrere a fantomatiche Maddalene.



Jaume Baço (1450 circa)



Il Sassetta (1423+1450)



San Benedetto in Celarda (BL) (1400)

E che dire dei San Giovanni, effigiati fuori dal contesto iconografico dell'*ultima cena*, da autori, ad esempio, come Piero di Cosimo (fig. in basso a sn.) e Raffaello Sanzio (fig. in basso a dx.: dettaglio dalla *Crocefissione*; la Maddalena è raffigurata inginocchiata e Giovanni in piedi. Difficile esprimersi su chi sia più femminile)?



Quanto ad altra raffigurazione leonardesca di San Giovanni, il dipinto del Louvre (figg. in basso, al centro e a dx.) non lascia spazio ad equivoci quanto alla leziosità della posa e all'aspetto francamente femmininei; e

d'altronde, l'omosessualità dell'Artista non è un mistero. Anzi, in una discussa opera, uno studio di presunta mano di Leonardo (fig. in basso a dx.), i caratteri femmininei risultano ancora più evidenti.



Fra l'altro, il Da Vinci fu solito individuare, come modello per la posa, Giacomo Caprotti detto Salai, un giovane che Leonardo tenne con sé e del quale il Vasari scrive: *"prese in Milano Salai per il suo creato, il quale era vaghissimo di grazia e di bellezza, avendo begli capegli, ricci et inanellati, de' quali Lionardo si diletto molto"*. E' possibile, dunque, che il modello del Giovanni dell'Ultima cena, dell'Angelo incarnato o Bacco, nonché dell'Angelo musicante, opera di un allievo di bottega del Maestro - Ambrogio de Predis o Giovanni Boltraffio - fosse proprio il Salai. (v. confronto figg. in basso)



Va anche detto che, lasciando da parte le ... leggende, ciò che sappiamo di certo è che del Giovanni originario dipinto da Leonardo nella Cena è rimasto ben poco. Secondo la responsabile dell'ultimo restauro, Pinin Brambilla Barcilon, del viso dipinto dal Maestro non è residuo che 1/10, ovvero le scaglie di colore più chiaro, osservabili, in misura diversa (v. fig. in basso a sn.), su fronte, palpebre, naso e zigomi. Tutto il resto è dovuto ai precedenti restauratori, e, a conclusione, v'è altresì da dire che, attualmente, solo una copia (v. fig. in basso a dx.), a pastelli e gessetti, del Giovanni della Cena vinciana - di recente battuta da Christies ed attribuita al sopra menzionato Boltraffio, allievo di Leonardo - potrebbe rivelarci, ove fosse realmente autentica come pare, quale forse dovette essere l'aspetto originale del personaggio, tutto sommato un po' meno ... femminile (o no?), ritratto da Leonardo.





Insomma, concludendo, v'è da chiedersi che gusto vi possa essere nell'ostinarsi a voler far credere che tra Gesù e la Maddalena vi fosse un'unione coniugale. Pur anche rimanendo nell'ambito del romanzo di Dan Brown, attorno ad una tale evenienza, ancorché grave, falsa e blasfema, si sarebbe potuto, alla fine, pure elucubrare; ma che poi fior di studiosi si mettano ad interpretare testi del cinquecento dopo Cristo, per tentare di dimostrare che dietro il racconto di una storia d'amore riportata in un libro in lingua siriana custodito presso la British Library si nasconda la relazione sentimentale fra Gesù stesso e Maria Maddalena, comincia a diventare davvero intollerabile. Intollerabile perché questo significa voler ad ogni costo offendere il sentimento di migliaia di cristiani ormai stanchi di veder dissacrata e offesa la figura del Cristo. Il teologo Vito Mancuso, che non può essere certo considerato un bigotto considerata la sua ostinazione nel negare e contestare una dozzina di dogmi della fede, afferma: *"Se Gesù fosse stato davvero sposato, per quale motivo i vangeli non avrebbero dovuto parlarne? Perché ad esempio non ne avrebbe parlato Luca, l'evangelista che più di tutti mette in luce il rapporto speciale venutosi a creare fra Gesù e la Maddalena, raffigurata come il discepolo femminile prediletto?"*. Anche perché, a pensarci bene, se Gesù fosse stato realmente unito a Maria di Magdala, questo fatto non avrebbe tolto nulla alla sua natura divina. Forse nei vangeli nessuno ne parla semplicemente perché Gesù non è mai stato sposato. Non è poi così difficile arrivarci, no? Eppure si continuano ad inseguire le tesi propagate dai vangeli gnostici scritti secoli dopo Cristo e per di più influenzati da teorie eretiche sorte in seguito a dissidi fra le comunità cristiane. La Chiesa ha adottato come canonici i quattro vangeli ufficiali, i tre di Matteo, Luca e Marco chiamati sinottici per l'uniformità dei racconti, più quello di Giovanni, e non l'ha fatto, come sostiene qualcuno, per nascondere verità scomode, ma perché questi testi sono stati scritti a pochi anni dalla morte di Gesù e sono frutto dei racconti diretti dei testimoni, gli apostoli in primo luogo, che sono stati protagonisti degli eventi narrati. Altri vangeli, i cosiddetti apocrifi seppur non del tutto condannati dalla Chiesa, sono stati ritenuti superflui a causa di un'eccessiva mitizzazione della figura del Cristo; nei vangeli dell'infanzia ad esempio Gesù viene raffigurato come una sorta di bambino prodigio che fa miracoli a tutto spiano (e alcune di queste storie hanno pure ispirato film dedicati proprio alla figura di Gesù bambino). Ma la fede cristiana non si regge sul numero dei miracoli compiuti da Gesù ma sul mistero della sua resurrezione; è questo il fondamento della fede, non il fatto che Gesù sin da piccolo fosse capace di gesti straordinari. Così, s'è cercato di mettere in dubbio anche la resurrezione ed anzi perfino la crocifissione e la morte di Cristo. Perché indagare tra i vangeli gnostici e quelli apocrifi? I vangeli canonici sono stati scelti proprio perché raccontano i fatti nudi e crudi, i momenti essenziali della vita del Cristo, privilegiando la sostanza alla forma, cosa che i vangeli apocrifi non fanno andando invece alla ricerca dell'effetto ad ogni costo, del sensazionalismo anche estremo. Adesso addirittura si tenta di rendere attendibili presunti vangeli scritti a distanza di secoli e si pretende di farli passare per autentici, per avallare storie improbabili ed assurde come quella del matrimonio fra Gesù e la Maddalena. Con quali finalità? Dimostrare forse che il celibato dei preti è da abolire mettendo in dubbio persino il celibato di Cristo? Mettere in risalto il carattere umano di Gesù rispetto alla sua natura divina? Oppure si cerca una facile notorietà offendendo la fede di migliaia di credenti? Dan Brown ha costruito la sua fortuna letteraria sul Codice da Vinci che, in verità, in pochi hanno preso sul serio, limitandosi ad apprezzare un racconto comunque intrigante ed interessante pur nella sua assurda follia. Credere però all'autenticità delle teorie contenute nel Codice da Vinci sarebbe un po' come mettersi alla ricerca del Nautilus del capitano Nemo e dell'Isola misteriosa. Occorrerebbe, a questo punto, una decisa reazione culturale che - anche andando al di là di quella fondata sulla fede e sui dogmi - sia ancorata alla ricerca storica più ineccepibile ed accurata, così da contrastare il subdolo e insinuante serpeggiare della più ostinata blasfemia, quella che si nutre di grettezza, ignoranza, cecità intellettuale e ancor più di vile interesse.

L'origine latina ci disegna l'essenza di ciò che è *subdolo*: *l'inganno sotto*. Infatti è subdolo ed infido chi nasconde le sue vere intenzioni, chi impieghi falsità artate per coprire un fine occulto, chi dissimuli, con fascino di sirena, al fine di trarre in inganno con lo spirito della serpe. E uno dei caratteri più importanti di questo atteggiamento è proprio l'essere sostenuto da una lucida volontà, mossa a un egoistico obiettivo.

